

# EDUCAZIONE SCIENTIFICA E ORDINAMENTO CORPORATIVO

Chi per ragioni di studio e di professione ha potuto seguire più da vicino l'indirizzo impresso dal Duce all'economia industriale, aziendale, commerciale e bancaria del paese, si è reso perfettamente conto della grandiosa, imponente trasformazione di opere e di pensiero.

Quando si dice corporativo non si intende solo una premessa, un dato di fatto da cui dedurre certe logiche conseguenze; si vuol significare qualche cosa di più; si vuol intendere un sistema nuovo che, sorto per reazione ad un altro ormai superato dai dati stessi della storia, modifica, per volere del genio che l'ha ideato ed attuato, i postulati della politica economica generale della Nazione.

E come Walter Rathenau pensava fin dal 1917 alla necessità di un'economia nuova da ricostruirsi sulle macerie della guerra che anticipava fenomeni e capitoli della storia sociale dei popoli, così in Italia il genio costruttore di un Uomo ha voluto concretare quella che un giorno amavano chiamare titubanti professori di economia, il più grande esperimento del secolo.

Ma l'esperimento doveva diventare qualche cosa di più, che non si fanno esperimenti sul corpo sociale come si farebbero in un chiuso laboratorio tra lamicchi e storte.

\* \* \*

Per cui di fronte alla nuova radicale trasformazione del sistema economico, che si identifica col sistema politico (non potendosi realizzare in regime fascista un fine qualunque economico, sociale, culturale ecc., se non si uniforma al sistema politico, — principio che trova rispondenza nel secondo comma della prima dichiarazione della Carta del lavoro — sorgono problemi nuovi che l'esperienza mette a fuoco, così non si devono tacere nel momento attuale, denso di studi e di giudizi diretti ad adattare il nuovo ordinamento aziendale ai nuovi principi e alle nuove premesse dello stato corporativo, le funzioni che spettano ai dottori e commercialisti.

Quando si parla di riforme nel campo societario o aziendale, sia che riguardi il problema strettamente finanziario o quello di amministrazione, di tutela e di revisione, noi dobbiamo prospettare la questione non prescindendo in nessun caso dai concetti basilari dello stato corporativo. Il quale tende sempre più a favorire un'economia programmata e quindi controllata e diretta a tipo originalmente italiano lontano da piani e forme straniere.

Quando si pensa che la politica economica corporativa mira necessariamente, entro l'ambito dell'interesse nazionale, a raggiungere posizioni prestabilite

che chiameremo « normali », a eliminare angolosità, ad attenuare movimenti ciclici, a impedire elefantiasi d'impianti (limitazione degli impianti industriali) a regolare il credito riducendone l'espansione, a correggere gli errori del capitale (inteso non come categoria storica), ad armonizzare gli impulsi disordinati degli uomini (consorzi obbligatori), a disciplinare l'uso dei vari fattori della produzione, affinché il principio teorico di sostituzione e surrogazione non si attui a spese di certe collettività lavoratrici, quando si pensa a tutto questo non si può non meditare seriamente sull'importanza che presentano gli studi nelle facoltà di Economia e commercio ai fini corporativi.

La politica economica corporativa mira insomma a uniformare, a stabilizzare il gioco delle forze economiche, sostituendo all'impulso del singolo l'impulso « collettivo » dello Stato.

Strumenti legislativi, mezzi normativi, disciplinatori, regolano l'attività produttiva, indirizzano la vita economica nazionale con un minimo di attriti verso quelle posizioni che singolarmente gli individui avrebbero sperato con la loro azione individuale, di raggiungere, ma che invece non raggiungono mai.

E come il Regime ha bisogno, oggi che si attua e si realizza in pieno la fase corporativa, di strumenti statistici ed economici opportuni per seguire da vicino la vita del paese nelle sue varie manifestazioni onde dirigerla, controllarla nell'ambito dell'auto-disciplina delle corporazioni, così ha bisogno di elementi preparati per affrontare i nuovi temi e le nuove soluzioni in tutte le varie attività aziendali, commerciali e sindacali.

\* \* \*

L'azienda del prossimo domani pur senza indulgere su soluzioni estreme quali quelle recentemente prospettate circa la necessità della penetrazione del lavoro nella vita dell'azienda, sarà tipicamente una azienda corporativa in quanto, se la responsabilità è in pieno nelle mani dell'imprenditore, questa responsabilità tuttavia non va disgiunta da quella non meno importante del lavoratore dell'azienda stessa, il quale trova poi il collegamento con il datore nella corporazione.

Del buon indirizzo del ciclo produttivo, oggetto della corporazione, diventa, dal punto di vista corporativo, responsabile tanto l'imprenditore che il lavoratore, ed ambedue sono strettamente interessati alle soluzioni corporative dei problemi aziendali.

Per cui è assurdo, oggi, parlare di soluzioni in questo campo per opera di una parte sola.